

# GENOVA, MERCOLEDÌ 18



Genova, tre giorni prima di essere blindata. Si notano in primo piano le torri di porta Soprana che danno su piazza Dante, a destra piazza De Ferrari con palazzo Ducale, e sullo sfondo la baia del porto.

Un caffè non si nega a nessuno, neanche ai blindati...



Mi sveglio e non sento un rumore. Sembra una domenica.

Invece è mercoledì, e non sembra neanche estate: non fa quel caldo torrido che ti saresti aspettato in un 18 di luglio. Ma questo è un giorno particolare: so che sono blindato.

Mi stiracchio, decido di uscire, non ho voglia di restare in casa a lavorare. Scelgo cosa mettermi: un paio di jeans, scarpe da ginnastica comode, ovviamente non di marca, e una polo arancione molto vistosa (metterò sempre quella tutte le volte che uscirò, fino a sabato: ho ragionato che se mi devono fermare e schedare, lo facciano subito, e poi nei giorni successivi che si ricordino di avermi già fermato).

Macchina fotografica a tracolla, telefonino alla cintola, chiavi di casa in una tasca e portafoglio dall'altra. Ovviamente, nel portafoglio carta di identità e *passi* della Questura.

A tre metri dal portone di casa mi fermano: "Buongiorno" - dico subito.

Sono in tre, hanno la tuta mimetica, credo che siano Carabinieri.

- Lei abita lì? - mi chiede il più anziano. È chiaro che mi hanno visto.

- Sì, da 17 anni - e cerco di anticiparlo: - sono uscito per fare delle foto, non ho mai visto Genova così.

Si allontanano.

Mi dirigo verso piazza De Ferrari: è deserta, e i pochi locali aperti hanno i camerieri e i commessi sulla porta ad aspettare gente che non viene.

Scendo per via Venti, e decido di camminare in mezzo alla strada, sulla striscia di mezzera.

Il silenzio è tale che ogni macchina col motore acceso, anche lontana, si sente. E pensare che di recente avevamo fatto un lavoro sull'inquinamento acustico proprio qui in via XX settembre.



"Come faccio a trovare un'inquadratura senza che ci siate anche voi?"

Sento una macchina che si avvicina alle mie spalle, mi scosto per farla passare, sono pur sempre in mezzo alla strada. Invece no, cerca proprio me, si ferma.

- Lei cosa fa? - mi dice il poliziotto dal finestrino dell'auto.

Rispondo:- Sono uscito a fare fotografie.

Mi guarda, mi valuta. Poi chiede: - Mi fa vedere i documenti?

- Certo, ho tutto. - E tiro fuori la carta d'identità e i *passi*.

Li prende e intanto il collega al volante tira fuori un librone. Mi cercano, sono nell'elenco dei blindati.

Poi il primo alza la testa e dice:

- La dobbiamo segnare.- E tira fuori una specie di registro con diverse colonne: vedo che mette il nome, poi il numero della carta d'identità, poi l'identificativo del *passi*. C'è ancora una colonna che ha una riga piuttosto

lunga, immagino ci debbano andare le annotazioni. Però non ci scrive nulla. Mi ridà i documenti e mi dice:

- Veda di non fotografare le Forze dell'ordine.

Non ce la faccio: scoppio a ridere.

- Ma senta - gli dico - mi dice lei come faccio a trovare un'inquadratura senza che ci siate anche voi?

Già. Abbozza una faccia del tipo "Va be", e dice al collega di andare.

Sono un po' orgoglioso, perché nel registro dei controllati sono stato il primo della lista.



I portici di via XX settembre, il percorso preferito dai genovesi per farsi le loro "vasche", guardarsi le vetrine e mettersi d'accordo per il sabato sera. Pochi metri più in giù, il sindaco Pericu davanti alle telecamere dei giornalisti esprimeva la sua amarezza con le parole: "Solo un sadico potrebbe dire che è una bella situazione".

Proseguo a scendere per via XX, mi sembra quasi di essere l'unico civile. No, vedo salire una coppia che si trascina delle valige: credo siano giornalisti e hanno fatto quasi tutta via XX a piedi, il taxi deve averli lasciati ad uno dei varchi in fondo, e adesso cercano l'albergo.

Provo ad uscire dalla zona rossa, scelgo il varco di via Vernazza. Mi avvicino, ho a lato un McDonald tanto camuffato da essere irriconoscibile. Il varco è lì, è quello che dà su via Vernazza. Faccio il gesto di tirar fuori i documenti per uscire davanti a numerosi militari di diversi corpi, e ci sono anche i nostri Vigili Urbani. Però si avvicina un carabiniere dal sorriso gentile e mi fa: - Per uscire, si può uscire liberamente.

Gli dico grazie, ed esco.

Penso che sono fuori dalla zona rossa, in teoria potrei andare a fare la spesa (ho un supermercato qui vicino, è il solo aperto), potrei andare a trovare i miei o andare da Taddeo. Ma ci saranno i mezzi? E poi mi sono dimenticato il biglietto dell'autobus, e non ho visto neppure un'edicola aperta, forse c'era qualche tabaccaio, ma non ci ho fatto caso.

Guardo avanti: via XII Ottobre è deserta, a parte un'auto della Polizia in sosta. Eppure, se fosse un altro giorno, questa sarebbe una delle strade più trafficate di Genova, soprattutto da quando hanno chiuso De Ferrari.

Mi avvio verso l'Acquasola in un silenzio che mi pare persino di sentire gli uccellini che cantano. Una settimana fa, dall'Acquasola sentivo da casa le musiche e i canti del Festival multietnico, e c'era anche Finardi. Adesso invece non si sente niente. Incrocio un distinto signore, con cravatta e ventiquattrore: mi ricordo di aver letto che il Tribunale era stato chiuso per eccessiva contiguità con la zona rossa, non mi ricordo però dove l'abbiano trasferito, o forse sono tutti in ferie, ma non credo.

Arrivo a Corvetto: è una trincea, un fortino. Insieme a me ci sono alcuni ragazzi, una coppietta, due pensionati e una signora con il cane. Si sta discutendo al varco di via Santi Giacomo e Filippo. Due poliziotti stanno spiegando che quello è sì un varco, ma militare, non pedonale; lo apriranno soltanto per far passare i mezzi delle Forze dell'ordine.



Via XII ottobre, dal bivio di via Pammatone, dove hanno sede il Comando Centrale della Polizia Municipale ed il Tribunale (chiuso).

- E io come faccio?- dice la signora di mezz'età col cane.

Le spiegano che per quelli muniti di *passi* ci potrebbe essere Portello oppure il varco di via Vernazza.

Faccio due conti: Genova è una città tutta salite e discese, se io dovessi rientrare a casa passando da Portello dovrei farmi un dislivello niente male, due salite e due discese, e non ne ho voglia, così scelgo di tornare dalla stessa parte, ma prima andrò a vedermi Brignole, come l'hanno messa.

Uno dei treni speciali in arrivo a Brignole. Al ritorno l'atmosfera sarebbe stata diversa.



Per me che giro a piedi dentro e fuori dalla zona rossa, la questione della stazione non fa alcuna differenza, ma non è così per Agnoletto, che vuole più gente possibile a manifestare, per il questore Francesco Colucci, che vuole far funzionare al meglio l'ordine pubblico e garantire la sicurezza del vertice, e per il sindaco Giuseppe Pericu, che vuole che i cittadini genovesi siano liberi di muoversi, di andare a lavorare (e meno male che le scuole sono in vacanza) e, sotto sotto, vuole far vedere al resto d'Italia e del mondo quanto è diventata bella Genova ultimamente.

Per cui ieri sindaco e questore si sono *rattellati* un po' (la *rattella* in genovese è una lite a parole, tipica delle massaie dei vicoli quando si rubano il posto in coda al verduraio), ma alla fine tutto è andato a posto, o meglio, ciascuno è rimasto sulle sue posizioni, ma senza rancore, e ha capito le ragioni dell'altro.

Fatto sta che la stazione Brignole il mercoledì è ancora aperta ai treni normali, ma solo quelli a lunga percorrenza, e non tutti, e forse stanno già arrivando i primi treni speciali dei *noglobal*, mentre già non funzionano i treni metropolitani, i treni dei pendolari così essenziali per una città che è lunga 40 chilometri e stretta 2, e dove buona parte della gente ci viene a lavorare dai borghi della Riviera o dai paesini dell'entroterra. Giovedì la stazione sarà chiusa e così gli altri giorni fino a sabato compreso, ad eccezione dei treni speciali. Ma attenzione: sabato sarà ancora chiusa per noi: i treni speciali saranno pronti sui binari per portar via i manifestanti.

La stazione Brignole è vuota: nel senso che hanno tolto tutto dall'atrio. Prima c'era una caravella che avevano messo lì ai tempi delle Colombiane, una serie di sedie di quelle coi braccioli per non farci dormire i barboni, e un po' di macchinette della biglietteria automatica. Adesso non c'è niente che si possa rompere, resta solo un cartellone pubblicitario e gli orari degli arrivi e della partenze, inutili. Ci si potrebbe giocare a calcetto, nell'atrio.

Torno a casa, a stare in giro mi intristisco.

Rientro dal varco di via Galata, risalgo via Venti e quando sono a casa mi rendo conto che non ho preso il giornale: il fatto che le edicole fossero tutte chiuse non me l'ha fatto venire in mente.

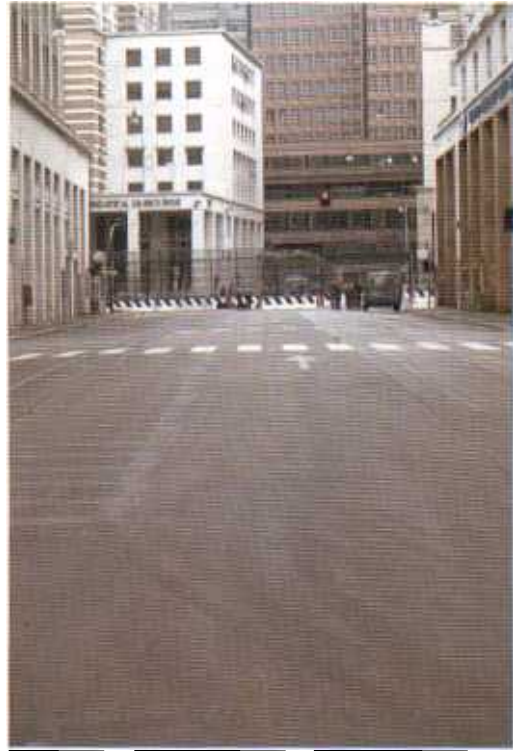
Sfoglio il giornale di ieri, si parla del pacco bomba. Si parla di una nuova strategia della tensione. Riporto le parole di Marcello Veneziani, il filosofo della destra: "La stagione del terrorismo è servita più a rafforzare le istituzioni che si volevano abbattere che ad indebolirle. La strategia della tensione è sicuramente negativa e dannosa, non solo per l'ordine e la sicurezza, ma anche per un possibile ripensamento critico sulla globalizzazione".

Nella stessa pagina parla Walden Bello, il docente filippino di Focus on the Global South: "Nel momento in cui il movimento *antiglobal* raggiunge il suo più forte momento di protesta e riesce a fare breccia non solo nella pubblica opinione, ma anche tra qualche leader politico occidentale, scoppiano le bombe".

Per i possibili attentati sono allarmate anche le delegazioni, e la stampa straniera, a quanto pare. E forse Bush dormirà davvero a Camp Darby.

Il GSF in un comunicato stampa "condanna l'attentato di questa mattina, esprime solidarietà nei confronti della vittima e rinnova l'appello alle manifestazioni pacifiche e di massa del 19, 20, 21. L'unica risposta valida a questi tentativi, come nel passato, è la partecipazione democratica. Sconfiggiamo la paura, veniamo tutti a Genova".

Uffa. Mi sta venendo la nausea. Mi gioco tutte le mie diapositive se si verrà mai a sapere chi ha spedito il pacco bomba...



Via Ceccardi, la traversa di via XX settembre che dà su piazza Dante, come si presentava mercoledì 18. Dietro, si intravedono i palazzi del Centro dei Liguri, dove ha sede la Regione. Anch'essa fuori dalla zona rossa, dunque.

Camionette e posti di blocco ovunque hanno fatto dire a qualche anziano che neppure durante l'occupazione nazista si vedevano tanti militari...



Mi squilla il cellulare.

- Sono qui. Son Raffaella.

- Che bella sorpresa. - Raffaella era mia compagna di classe, oggi lavora per un settimanale economico a Milano, non ci incrociamo da anni.

- Ci vediamo? - le chiedo - Dove sei? Devo capire quale è il varco più vicino per poter uscire.

- No, no, sono già in zona rossa.

- Ah. - E per un attimo mi immagino la mia occhialuta compagna Raffaella, che mi passava le versioni di greco, trasformata ora in una terrorista con tanto di molotov in mano.

- Ho il *passi* da giornalista. - mi spiega, e ci diamo un appuntamento a De Ferrari per un aperitivo e poi per una cenetta a base di ricordi.

Così ci ritroviamo alle sette in uno dei pochi bar aperti, in mezzo a poliziotti con degli anfibì che sembrano piccoli carrarmati e ad un giornalista con la faccia da svedese che sta prendendosi un cappuccino. A un certo punto entra un gruppo di poliziotti che hanno una pettorina gialla con su scritto Polizia, e a me viene da fare la battuta che evidentemente sono così tanti che hanno finito le divise. Però preferisco tenermi le battute per dopo, quando saremo al ristorante. Lei invece sfoggia nel bar un bel *passi* (mica come il mio...), plastificato, di un bel colore azzurro con tanto di fotografia e dati personali, e la P di Press.

Ci ritroviamo al tavolo a scegliere fra involtini primavera e gamberetti in agrodolce; dopo l'inevitabile aggiornamento delle nostre reciproche esistenze, Raffaella mi racconta che è arrivata oggi, con l'auto di un collega, dormirà su una nave, da ponte Assereto. È qui per scrivere degli articoli sulla sua rivista, lei segue in particolare il problema dei dazi doganali, se ne discuterà al G8, è uno dei punti in agenda.

- Li vedrai? - e mi riferisco ai capi di Stato.

- No, non credo. Da lontano forse. Anche perché a palazzo Ducale ci devo andare, c'è un seminario che mi interessa, mi hanno iscritta.

Mi spiega allora che durante il G8, in tutto nella zona rossa, fra palazzo Ducale, i Magazzini del Cotone, la palazzina Millo e palazzo San Giorgio, si svolgeranno ben 760 fra convegni, seminari e corsi di formazione.

- Acciderba! - esclamo, e capisco un po' meglio a che cosa servono i vertici tipo il G8, e perché le delegazioni si portino così tanti delegati appresso: i soli statunitensi son venuti a Genova in 900, e non necessariamente tutti della CIA a vigilare sulla sicurezza di Bush.

Raffaella mi avverte che difficilmente ci rivedremo nei prossimi 3 giorni, lei seguirà anche un seminario sabato mattina a palazzo San Giorgio, e il resto del tempo lo passerà con i colleghi nel Centro stampa dei Magazzini del Cotone, e andrà via il sabato stesso, la sera tardi.

Mi incuriosisce sapere quanto costino questi seminari. Tre milioni a persona, per quelli che seguirà lei, più o meno due ore ciascuno, ma mi specifica che ce ne sono certi che costano anche 10 milioni di lire.

Cambio discorso.

- Come la trovi Genova? - mi ha appena detto che non ci veniva da un anno.

- Bella... hanno fatto tante cose...

- E sì, quest'anno in particolare. Per noi è stato massacrante, e per le imprese anche. Un mio amico mi ha detto che in tutto c'erano 90 imprese edili a lavorare a Genova, e sono stati persino sfortunati, a primavera ha piovuto moltissimo. Alla fine lavoravano anche di notte.

- Sai che oggi pomeriggio sono andata a fare la passeggiata della Lanterna?

- Sì? E com'è?

- Carina, merita. Tu non ci sei ancora andato, vero?



Palazzo San Giorgio, un tempo sede delle potenti corporazioni dei commercianti marittimi genovesi, alla luce della sera del 18.

- E no, l'hanno inaugurata da pochissimi giorni... a me piacerebbe un giorno salire anche in cima alla Lanterna, il nostro simbolo... A volte penso che molti di noi genovesi, e mi ci metto anch'io, non erano mai entrati nella zona del porto fino al '92, in questi ultimi anni, invece... E delle blindature che mi dici?

- Cosa vuoi che ti dica?

Usciamo dal locale fra i sorrisi delle cameriere dagli occhi a mandorla, portandoci dietro una scenetta che raramente si ripeterà in futuro, in un ristorante cinese dove il personale è discreto per definizione: a un certo punto, la cameriera si è accostata al nostro tavolo, perché sentiva il bisogno di parlare con qualcuno...

- Dove vuoi andare? - chiedo alla mia amica, da buon ospite.

- Dove sono i *noglobal*?

- Non certo qui. - Rifletto, e mi ricordo che stasera dovrebbe essere la sera del concerto di Manu Chao, potremmo anche andarci, anche se è un po' lontano, e l'unico modo è a piedi.

- Sì, perché no? - risponde allegra.

E ci incamminiamo.

- È a piazzale Kennedy, vero? Dove c'è anche il Convergency Center per i manifestanti?

- Sì, come lo sai? Hai guardato nei siti Internet degli antiglobalizzatori?

- No: ho semplicemente preso il giornale. Volevo sentirmi di nuovo genovese, e l'ho comprato. Metà è dedicato al G8. L'ho portato dietro, lo vuoi vedere?

- Ecco brava, io oggi non sono riuscito a procurarmelo.

- Tieni - e lo sfilo dalla borsa.

Usciamo dal varco di via Maragliano che sto ancora sfogliando il giornale: diverse notizie su allarmi bomba, e su perquisizioni varie.

Con Raffaella commentiamo una notizia di un camper di cinque ragazze di Berlino fermate in Albaro con una mazza da baseball, un po' di coltellini, quattro martelli e un'ascia di quelle che si trovano nelle bacheche di emergenza insieme agli estintori. E dei pezzi di stoffa, che la Polizia sostiene che se vengono imbevuti di benzina possono dar fuoco a qualcosa (e come si può dar loro torto?). Quando leggo che tra il materiale sequestrato c'è anche una tanica di plastica, mi viene un brivido: anch'io ne tengo una nella macchina, la riempio di vino Pigato quando passo dalla val d'Arroscia.

Notiamo che il cronista a volte si diverte pure: lo fa raccontando di un sacchetto della spesa appena fatta al mercato ortofrutticolo, dimenticato in una aiuola e fatto saltare con una microcarica dagli artificieri "in un tripudio di lattuga e zucchine" che si sono sparse sulla via. Comunque non vorrei essere nei panni degli artificieri e della Polizia che accorre ogni momento, Dio che tensione... quando leggo che tre ragazzotti hanno lasciato apposta uno scatolone vuoto davanti alla caserma dei Carabinieri di San Giuliano "per vedere che cosa succedeva" (e li han beccati subito grazie alle telecamere), dichiaro a Raffaella che quei tre deficienti meriterebbero cinque anni in miniera.

La frontiera italo-svizzera è stata uno dei punti più caldi per filtrare o bloccare il flusso dei manifestanti.



Sul resto del giornale ci sono le solite dichiarazioni di Scajola, che proclama linea dura con i violenti, quella dei Ministri finanziari degli 8 riuniti a Roma che garantiscono la trasparenza del G8, la notizia che verrà messo un calamaio del 1700 sullo scranno di Berlusconi, ed anche l'adesione di alcuni DS al corteo del 21. Sono certo che quest'ultima faccenda attirerà ben più di una critica, visto che a proporre di far venire a Genova il G8 fu il governo D'Alema (ma era il turno dell'Italia, ricordiamolo; anche quando fu Berlusconi a presiedere il vertice di Napoli, nel '94, la scelta era stata del governo precedente). Evito di approfondire il tema politico con Raffaella, intanto né io né lei ci verremmo a capo di niente, invece le segnalo che alle frontiere ne hanno fermato ben 686, secondo gli Interni.

- Be', dovrebbe essere più sicura adesso, la situazione. - dico a Raffaella.

- Basta che abbiano fermato quelli giusti - e ride.

Ma poi sfoglio ancora e...

- Greenpeace! Hai visto?

- Perché, non lo sapevi? - mi chiede Raffaella.

Le confesso che oggi ero così nauseato che non ho acceso la televisione da ieri sera, forse da ieri a pranzo. Così non ho saputo che gli ecologisti di Greenpeace (foto sotto) con il loro consueto gommone hanno attaccato la

petroliera Clare Spirit (bandiera di Bahamas, petrolio della Esso) e ci si sono incatenati da ieri mattina, e forse sono ancora lì.

Sono uno stupido, mi riprometto di guardare di più la televisione, e caso mai la registro. Quello che sta succedendo non possiamo dimenticarlo.





Il cantante Manu Chao in piazzale Kennedy, perplesso sulle qualità canore di una ammiratrice.

Ormai siamo arrivati. Il palco è stato messo in fondo, quindi ci accingiamo a percorrere tutti e tre i piazzali. Raffaella nota che hanno ristrutturato l'ingresso della Fiera, lo hanno inaugurato con l'ultimo Nautico, le spiego, e le dico che ora lì dietro c'è la Cittadella della Polizia, ma si vede poco, c'è abbastanza buio.

Eccoci qua, c'è molta gente, e c'è anche molta spazzatura per terra, ma è anche vero che i pochi bidoni di spazzatura sono già pieni. Si sente odore di cibo, di grigliata, di salsicce credo. La gente è di tutti i tipi, e si sente parlare straniero un po' ovunque. Molti tatuaggi, molti piercing, molte treccine *rasta* e qualche capigliatura verde. Anche gente più banale, nell'aspetto, dico. Notiamo uno stand con migliaia di bottiglie d'acqua in PVC, l'acqua non mancherà, dunque. C'è lo stand di Médecins sans frontières, in pratica è come se avessimo incontrato un Nobel.

Ormai la musica si sente piuttosto bene, è musica *rap*, io la detesto, Raffaella non lo so, credo anche.

Le dico:

- Secondo me questi sono i 99 Posse.

In fondo, quando lavoro ascolto sempre la radio, e qualcosa so. Manu Chao quindi non è ancora salito sul palco. Sono le 10.

Ci troviamo davanti a una transenna e a un cartello che dice: *Contributo per le spese del GSF: minimo 5.000 lire*. E c'è un gruppo di ragazzi dalla faccia da scout che presidiano l'ingresso, ma qualcheduno sta cercando di entrare senza pagare, sostiene che non gli sembra il caso. So che i cantanti non si sono fatti pagare, e in questi casi hanno sempre uno strano destino: se si fanno pagare li accusano perché sfruttano il movimento, se non si fanno pagare li accusano perché si fanno pubblicità gratuita grazie al movimento.

Guardo negli occhi Raffaella: che facciamo, entriamo?

Si sente la voce del cantante dei 99 Posse che ha finito, sta per scendere dal palco, ma dice: "Vi saluto, ragazzi, e ricordatevi il casco, perché se c'è qualcuno che si deve far male non siamo noi".

No, non entriamo.

Però proseguiamo per punta Vagno, sfilando di lato all'area dove si tiene il concerto. Diranno che c'erano in 30.000, per me erano un po' meno, ma sicuramente tanti. È sempre difficile stabilire quanta gente c'è in una adunata di piazza, in un corteo, ce ne accorgeremo presto. Già domani, anzi.

Arriviamo, e non lo dico per classismo, ma la gente che seguiva i dibattiti era davvero diversa da quella del concerto, e più simile a noi due: un po' per età, ma sicuramente anche per abbigliamento, per stile di vita. Raffaella se ne accorge anche prima di me, dice vedrai che ci troviamo anche qualche nostro compagno di scuola, scommetto, di quelli che hanno cominciato a leggere libri a sei anni e non hanno più smesso.

I tendoni sono due, un po' troppo vicini per ospitare due conferenze in contemporanea, ma va bene lo stesso. In una si parla di finanza, di come controllare i movimenti di capitali; si parla in inglese, ci sono le cuffiette della traduzione simultanea. Con Raffaella stiamo un po' lì, facciamo a gara a chi capisce di più senza bisogno della traduzione: credo di avere perso.

Poi passiamo all'altra. Qui si parla di diritti umani, è una donna, parla del Perù, quasi tutto in italiano, ogni tanto devono aiutarla, le manca qualche termine. Mi piace il castigliano, anche solo per l'accento, la *esse* che sibila, la *erre* che si arrota, le labiali che si assomigliano da sovrapporsi...

Mi sarebbe piaciuto incontrare e parlare con qualcuno dei relatori più importanti, stanno cominciando a diventare dei nomi. Parlare con loro sarebbe un po' come smitizzarli, capire che sono anche loro persone, ho lo stesso desiderio per i Grandi della Terra che si faranno blindare da domani a cento metri da me.

Guardiamo l'ora, è tardi.

- E adesso come fai a rientrare? - chiedo a Raffaella.

- Ci sarà un taxi. - dice con candore.

Infatti arriva dopo cinque minuti. A Genova funziona ancora qualcosa.

Io rientro.

Il primo giorno di blindatura è finito.

La persona che più avrei voluto incontrare non so neppure come si chiama, ed è questa signora col fazzoletto bianco che vedete intervistata qui a fianco. È una delle Madri di Plaza de Mayo, una delle madri dei tanti *desaparecidos*.

A Buenos Aires, anch'io ho voluto vedere Plaza de Mayo. Non potevo farne a meno.

